

Referendum elettorali Segni e Barbera fanno pace e oggi a Roma raccolgono le firme insieme

ROMA. Pace fatta in seno al comitato per i referendum elettorali. Al punto che oggi, alle 15, il dc Mario Segni e Augusto Barbera del Pds raccoglieranno insieme le firme a un tavolo a piazza Barberini, al centro di Roma. Vengono così superati i contrasti dei giorni scorsi, culminati nelle critiche di protagonismo mosse a Segni dal deputato piadissimo. La schiarita è intervenuta nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza e della segreteria del Corel, svoltasi ieri a Largo del Nazareno. Una riunione che Barbera ha definito «assai proficua», al punto da considerare superati i problemi da lui sollevati. «Si è deliberato all'unanimità», informa una nota del Corel diffusa al termine dell'incontro - di operare un forte rilancio dell'identità del comitato finalizzato alla riforma della politica attraverso l'introduzione dei sistemi elettorali indicati dai quesiti referendari. Questo, a maggior ragione, in una fase in cui sono in atto tentativi di svuotare i referendum attraverso pseudoriforme annunciate e comunque mai perseguite, mentre l'iniziativa referendaria si dimostra l'unica veramente in grado di realizzare un'autentica riforma». E si esprime una forte critica alla Rai per la grave carenza di informazione sulla campagna di raccolta delle firme. Per parte sua, il capogruppo dei deputati radicali Peppino Calderisi - pur apprezzando i passi avanti compiuti - esprime preoccupazione per «un uso del referendum a fini di contrattazione partitica» e giudica inopportuno che il segretario del Corel, Cesare San Mauro, svolga anche le funzioni di organizzatore di una

L'azienda ha presentato il piano di ristrutturazione: prevede 92 poligrafici e 82 giornalisti in meno

Dichiarato lo stato di crisi in redazione: assemblee tese respinta la cassa integrazione Lo stato di agitazione continua

L'Unità «taglia» 174 lavoratori Minacciati 3 giorni di sciopero

Oltre 170 posti di lavoro in meno. Il piano di ristrutturazione dell'Unità - presentato ieri alle assemblee dei redattori e dei poligrafici - prevede un pesantissimo taglio degli organici. I lavoratori respingono ogni ipotesi di cassa integrazione. I giornalisti hanno approvato un «pacchetto» di tre giorni di sciopero (è la prima volta nella storia dell'Unità), i poligrafici uno di due giorni.

ROMA. Assemblee tese, affollate, preoccupate. I giornalisti e i tipografi dell'Unità hanno discusso ieri - nelle sedi di Roma, Milano, Bologna e Firenze - il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda con l'obiettivo di azzerare un deficit che si aggira ormai intorno ai 30 miliardi all'anno e di arrivare fin dal prossimo anno al pareggio di bilancio. Un piano drastico, che prevede pesanti tagli all'occupazione, sia dei giornalisti (82 su 244, 47 nella sola redazione romana) sia dei poligrafici (92 su 228, a Milano 35 su 44). Un obiettivo che - nelle intenzioni dell'azienda - si dovrebbe realizzare a partire dall'inizio del prossimo mese di gennaio attraverso un consistente numero di pre pensionamenti (resi possibili dalla concessione dello stato di crisi), il trasferimento di una dozzina di redattori e di alcuni tipografi ad altre testate del gruppo Fipi (soprattutto al nuovo settimanale *«L'Espresso»*, che come *«Cuore»* lascia il giornale per tentare l'avventura come testata autonoma nelle edicole) e la messa in mobilità esterna di alcuni altri. Alla cassa integrazione - afferma l'azienda - si dovrebbe ricorrere solo se, al termine della trattativa (che inizierà presso la Federazione degli editori entro il prossimo 15 novembre), si verificeranno ancora delle eccedenze. Il piano messo a punto dalla direzione aziendale sul mandato del consiglio d'am-

ministrazione, accanto alle riduzioni di personale prevede una serie di economie e di razionalizzazioni produttive e di spesa - dalla vendita della sede di Roma al trasferimento di quella di Milano, dai tagli alle collaborazioni all'eliminazione di duplicazioni e strozzature nell'organizzazione del lavoro - che, secondo l'azienda, dovrebbero consentire di risanare il bilancio mantenendo sostanzialmente inalterato il carattere di giornale nazionale d'informazione, articolato nelle realtà locali, dell'Unità. Il piano, in sostanza, prevede il mantenimento di un impianto base di 24 pagine nazionali, alle quali si aggiungono le cronache di Milano (che non avrà più l'inserito in un fascicolo separato), Roma e Firenze ridotte a quattro pagine, e un inserto per l'Emilia-Romagna la cui struttura è ancora da definire esattamente, ma che non sarà comunque inferiore alle otto pagine. Il progetto prevede un'estensione dell'uso delle tecnologie da parte della redazione - alla quale già da tempo sono state trasferite, con l'introduzione del sistema editoriale integrato a Roma e Firenze, quote rilevanti di produzione che precedentemen-

te venivano svolte dal personale poligrafico - che si rispettino rigorosamente gli orari di «chiusura» delle diverse edizioni, che si realizzi una profonda trasformazione nell'organizzazione del lavoro, sia redazionale sia poligrafica. Preoccupato e negativo il giudizio che del piano hanno dato le assemblee, tanto dei giornalisti (a quella romana hanno partecipato i segretari della Federazione nazionale della stampa, Giorgio Santerini, e dell'Associazione stampa romana, Arturo Diaconale) quanto dei poligrafici. «Si conferma un'operazione - si legge nel documento approvato all'unanimità dalle quattro assemblee di redazione - che ha come punto centrale il taglio degli organici senza un cambiamento radicale delle strutture aziendali che hanno prodotto il pesante deficit. Restano tutti da verificare i piani per una nuova organizzazione del lavoro, che appaiono nebulosi e incerti, così come vaghissimo è il riferimento a progetti di rilancio dell'Unità, mentre si prevede, con il pre pensionamento di una trentina di giornalisti, un azzeramento della presenza di pro-

DA LETTORE
A
PROTAGONISTA

DA LETTORE
A
PROPRIETARIO

ENTRA
nella
Cooperativa
soci
de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

L'assemblea si è aggiornata al 26: allora si sceglierà la direzione

«Manifesto», un comitato cerca il direttore Si profila un'accoppiata Pintor-Paissan?

Il 26 novembre si risolverà la crisi del Manifesto. Una commissione metterà a punto un progetto politico per il giornale e formulerà, sulla base di consultazioni con la redazione, una proposta di direzione. Ma già circolano dei nomi: Luigi Pintor direttore, Mauro Paissan, vicedirettore. Una soluzione autorevole e di apertura verso l'esterno, dicono alcuni. Un ritorno al passato, commentano altri.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La diversità del quotidiano comunista è ciò che oggi al Manifesto - travagliato dalle vicende interne - preme salvaguardare più di ogni altra cosa. «È un'anomalia nel panorama della stampa italiana», lo definiscono Rina Gagliardi e Guido Molledo - una vicina alle posizioni di Ingrao, l'altro occhettiano come l'opinione pubblica. Costi e contenuti, dice il direttore Sandro Medici e dei capiredattori Riccardo Barnghi e Anna Pizzo, la redazione ha deciso di andare in fretta ad una soluzione della crisi e alla definizione della linea politica del giornale. Saranno Rina Gagliardi e Anna Fasso, a sondare gli umori, a verificare le disponibilità e a proporre dei candidati sostenuti da firme. Ma intanto si fanno due nomi con molta insistenza: Luigi Pintor, direttore e Mauro Paissan, vicedirettore. Una soluzione che già è circolata nei giorni scorsi e anche ieri. «Ma nell'assemblea non se

ne è parlato affatto», precisa Gagliardi portavoce della lunga riunione svoltasi in mattinata. Questa soluzione offrirebbe una guida autorevole al giornale e al contempo garantirebbe una apertura e un'immagine positiva verso l'esterno, appannata nell'ultimo periodo della direzione Medici. Questa è l'opinione prevalente nel giornale. Che in questi giorni ha discusso e si è confrontato, anche con toni molto aspri, non solo sulla linea politica - di «destra a sinistra» come la definisce Molledo - ma anche del modo di fare il giornale. Le critiche prevalenti: una prima pagina con un solo titolo urlato, molto spesso lontano dalle principali notizie della giornata, sono solo alcuni esempi. È comunque troppo riduttivo leggere la crisi del Manifesto con le categorie di destra e sinistra, come è stato fatto finora. «Ci sono diverse posizioni politiche», aggiunge Gagliardi -

e le schematizzazioni non danno ragione di un dibattito molto più complicato e non semplicabile. Del resto non si spiegherebbe altrimenti che nella prima assemblea dell'altra settimana, a criticare apertamente la direzione di Sandro Medici sia stato proprio Aldo Garzia, simpatizzante di Rifondazione comunista, a cui il Manifesto è da alcuni accusato di essere molto vicino. Certamente la discussione dei prossimi giorni sarà ampia e articolata. Gagliardi prevede due o più assemblee prima del 26 novembre. E una traccia importante di discussione sarà l'intervento che Rosanna Rindone ha fatto in una precedente riunione. Anzi è già una base di confronto: all'assemblea di ieri, per esempio, molti redattori si sono riferiti a Rosanna. Tra gli altri ieri è intervenuto anche Valentino Parlato, che ha richiamato al senso di responsabilità il collettivo di un giornale di successo, che viaggia su una crisi di crescita, come l'ha definita Molledo. Parlato ha auspicato soluzioni di governo collettivo e unitario del giornale. Ha parlato anche Pintor. Riconoscendo come logico il bisogno di autorevolezza che viene dalla redazione, ma precisando che chi dirigerà il Manifesto dovrà misurarsi con un giornale mutato rispetto al passato e quindi faticoso da gestire. Queste parole da molto sono state lette come una possibilità di Pintor ad assumersi questo compito, anche se lui ha negato. E comunque è così che si è irrobustita



Luigi Pintor



Mauro Paissan

Il Parlamento non piace ai giornali e alle tv

CRISTIANA PATRINO

ROMA. Informazione parlamentare, ovvero come portare l'opinione pubblica sulle aule dove si esercita la funzione legislativa. Per meglio comprendere anomalie e specificità del caso italiano si è pensato di metterlo a confronto con Gran Bretagna, Stati Uniti, Repubblica federale tedesca, Francia, e con l'esperienza del Parlamento europeo. L'occasione: un seminario promosso dal Comitato per la comunicazione e l'informazione della Camera dei deputati (iniziato ieri a Roma e che prosegue oggi con una tavola rotonda). «È un tema chiave nelle democrazie moderne», ha ricordato la presidente della Camera Nilde Iotti in apertura dei lavori, richiamando soggetti politici e giornalisti alle loro responsabilità. «Oggi proprio nella comunicazione e nei suoi potenzialissimi mezzi la società trova nuove forme di integrazione». La completezza e la correttezza delle informazioni che escono dal Palazzo può avvicinare (o riavvicinare) i cittadini alle istituzioni. «Ultimamente è venuta meno l'attenzione della stampa nei riguardi del Parlamento inteso come autonomo organo di decisione», sostiene il presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Il Parlamento d'altronde ha il compito di garantire la libertà

«cresciuti nel dopoguerra e scarsamente interessati a partecipare alla politica». Proprio pensando a questo pubblico l'Assemblea nazionale francese produce gadget (spille, zainetti) e videocip, ha raccontato Roland Neidhart. Il Parlamento italiano ha perso progressivamente spazio a favore dell'esecutivo, e dunque il ruolo prioritario nel sistema della comunicazione di massa», ribadisce Paolo Mancini, docente di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa all'università di Perugia. «Le scelte dell'esecutivo dipendono dai partiti più che dal legislativo». E ciò riduce la «notiziabilità» di Camera e Senato. Insomma, in un sistema dei mass media sempre più a caccia di eventi il Parlamento non fa notizia. Oltre a ciò i rapporti tra giornalisti e uomini politici sono fortemente connotati dall'appartenenza al partito. «La trasparenza è il primo requisito per fare del Parlamento un soggetto in competizione con altri, oggetto di controllo da parte dell'opinione pubblica», avverte il vice presidente della Camera Aldo Aniasi (che presiede anche il comitato per l'informazione della Camera). E il professor Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria, ha ricordato che la legge Mammi prevede la concessione di un quarto canale radiofonico pubblico per trasmettere i lavori parlamentari.

NICOLA FANO

ROMA. Il prossimo gennaio scadrà - teoricamente - il consiglio direttivo della Biennale di Venezia. Abbiamo detto «teoricamente», perché molti tentativi di estensione, come consentirgli di abbandonare quel clima di continua precarietà che gli deriva dalla ristrettezza dei contributi statali e dalla necessità di ricorrere di volta in volta a finanziamenti extra-ordinari. Si tratta di sovvenire l'equilibrio della Biennale trasformandola da contenitore di idee prodotte altrove a centro di elaborazione diretta e autonoma di progetti, finalizzando a questo l'eventuale proroga del consiglio. La contraddizione storica della Biennale ruota sulla sua doppia anima: da una parte la vocazione di studio e ricerca e dall'altra il clamore di vetrine eleganti (ma quanto, ormai?) come la Mostra del cinema o l'Esposizione internazionale d'arte. Risolvere tale contraddizione significa ricollegare i festival all'attività di ricerca facendo diventare quelli una filiazione diretta delle elaborazioni culturali formulate in sede permanente. In caso contrario, la Biennale finirebbe per essere - così come in questi ultimi anni è stata - un'etichetta appiccicata forzatamente a iniziative con pochi punti in comune fra loro, se non la me-

Biennale, la riforma del Pds «Non può essere solo una vetrina»

desima, piatta fedeltà al consumo. Il progetto illustrato da Bologna, Ceccarelli e Curi, dunque, ha una funzione provocatoria giacché prende corpo mentre molti si adoperano sia per un puro e semplice congelamento dei vertici dell'ente, sia per l'identificazione totale fra la Biennale e la Mostra del cinema o l'Esposizione internazionale d'arte. È evidente che se

COMUNE DI SCANNO

PROVINCIA DI L'AQUILA

Avviso di licitazione privata

IL SINDACO vista la legge 8 agosto 1977, n. 584, visto il D.P.C.M. 10 gennaio 1991, n. 55, rende noto che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 24, lettera b) della legge 8/8/77, n. 584 poi modificata dall'art. 9 della legge 7/2/87, n. 80, il tempo di esecuzione dei lavori e fissato in 720 giorni solari consecutivi secondo le norme capitali. L'aggiudicazione dell'appalto avverrà in base alla graduatoria di merito determinata sulla base dei seguenti parametri in ordine decrescente: a) valore tecnico dell'opera; b) prezzo offerto; c) termine di esecuzione degli interventi; d) lavori di realizzazione di un circuito turistico culturale in Scanno con la riqualificazione ambientale ed adeguamento funzionale dei percorsi: 1) dalla Porta della Croce a piazza S. Rocco; 2) da piazza S. Maria della Valle a via Silla; 3) da via del Vallone e strada S. Antonio alla fontana del Piaciaro. Valorizzazione delle emergenze storico monumentali e sistemazione ed antifeudo per spettacoli all'aperto di piazza Madonna del lago (Codacchiola) per un importo a base d'asta di lire 3.107.147.000. In realizzazione a quanto disposto con il D.P.C.M. 10/1/91, n. 55, si forniscono, qui di seguito, i dati essenziali di appalto: 1) luogo di esecuzione dei lavori: Comune di Scanno (AQ); 2) caratteristiche generali dell'opera - Natura ed entità dei lavori: Demolizione dell'attuale pavimentazione, scavo di spiattonamento, sistemazione dell'impiantistica stradale costituita dalla nuova rete di smaltimento delle acque bianche e da passacavi con relativi pozzi ed opere accessorie, nonché da un nido per servizi previsto in elementi prefabbricati. Costituzione, con lastre in pietra disposte su massetto in c.a. ed allettamento in misto cemento della nuova pavimentazione di Strada Cloria, via De Angella via Roma, Strada del Vallone, Strada S. Antonio. Sistemazione ad antifeudo per spettacoli all'aperto di piazza Madonna del Lago (Codacchiola). 5. Categoria A.N.C.: dal 9° importo L. 3.000.000.000 cat. 3A importo L. 750.000.000. Le opere non sono accorpabili e va specificato che trattandosi di lavori in un centro storico sotto la tutela della Sovrintendenza ai beni architettonici culturali e ambientali dell'Aquila e, attesa la stretta connessione e correlazione tra le lavorazioni necessarie alla realizzazione dell'intervento si richiede la contestuale iscrizione alla due categorie. Le ditte interessate entro le ore 12 del 37° giorno di trasmissione del Bando di gara alla Gazzetta Ufficiale Cee potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto sindaco nella residenza comunale. Restando salva la facoltà dell'Amministrazione di accogliere o meno le istanze che saranno presentate, si precisa che non saranno presi in considerazione le domande pervenute prima dell'avviso di gara e quelle inoltrate dopo il termine sopra stabilito. Il bando integrale è reperibile presso questo ufficio comunale. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 25/10/1991 n. 251, trasmesso alla Gazzetta Ufficiale Cee il 24/10/91. Il capitolato speciale di appalto ed i documenti complementari saranno visibili dalle ore 9 alle ore 12 dei giorni feriali presso l'ufficio di segreteria di questo Comune.

IL SINDACO Renato Bonifacio Gentile

Dalle donne la forza delle donne
Dalle donne la forza del Pds e della sinistra

Assemblea nazionale con Livia Turco e Achille Occhetto

Roma, sabato 9 novembre 1991
ore 10 - 14.30
Cinema Capranica